

A Roma

Sopruso poliziesco contro il Canzoniere

Un commissariato « consiglia » al Teatro Goldoni di disdire il contratto con il gruppo di « Bella ciao »

Un incredibile sopruso poliziesco è stato compiuto ieri contro *Bella ciao*, ossia contro il gruppo del Nuovo canzoniere italiano che in questi giorni esibisce i suoi spettacoli nella capitale e, alternativamente, al Teatro Goldoni con lo spettacolo *Proposte per un nuovo canzoniere*. Il commissariato di S. Eustachio ha infatti inviato un funzionario presso il gestore del locale e

lo ha indotto a negare, per lunedì prossimo, il Teatro Goldoni al gruppo del Nuovo canzoniere. La giustificazione, gravissima, è questa: « I fascisti avrebbero provocato delle noie. E meglio non fare lo spettacolo ». Naturalmente, la gestione del locale ha steso un regolare contratto, impegnandosi a concedere per tre serate il teatro; e non sarà certo una minaccia poliziesca a renderlo nullo.

Siamo dunque di fronte ad un atto compiuto, prima di tutto, al di fuori della legge e, in secondo luogo, su iniziativa fascista. Già il *Tempo* di Roma si era scagliato ieri l'altro contro lo spettacolo definendolo una « indecorosa esibizione di cantastorie comunisti - fatti di - insulti al Papa, alla Polizia, a Ciombe » (ma naturalmente, l'autore fascista dell'articolo apparso sul giornale fascista si rendeva l'unico responsabile di autentici insulti, definendo per esempio la brava Giovanna Marina « la spuntata gola di Giovanna » « la truccata » e Ivan Della Mea « uno selceco pericoloso »).

Come si vede, la difesa della polizia (che ha plebeo selvaggiamente i dimostranti contro Ciombe) e del massacratore del Congo andava di pari passo con la difesa del fascista (che si accingeva a fare il suo spettacolo). Ma la motivazione con la quale ha chiesto al Teatro Goldoni di disdire l'impegno con il Nuovo canzoniere sarebbe grottesca se non rivestisse invece un carattere di estrema gravità. Infatti, il commissariato di S. Eustachio, intimando « noie » dei fascisti e che cosa? Non prende le misure necessarie ad evitare che il disturbatore possa agire, e invece, lo spettacolo. E non lo fa ufficialmente (il che non potrebbe, evidentemente, senza che il nuovo sopruso, ma sottobanco, intimando il gestore del locale).

E' chiaro che, insieme con il sopruso, scatta la molla della repressione fascista contro lo spettacolo sulla visita di Ciombe a Roma, dice che « qui lo difende l'ira fascista - della polizia - che giudica - dimostra - e il trucco ». Il Parlamento è stato testimone della drammatica denuncia della azione repressiva della squadra speciale che ha agito a Prato. Ma sarebbe sbagliato pensare che si tratti soltanto di questo. E' tutto lo spettacolo (come fu tutta *Bella ciao* e non soltanto la canzone di *Bella ciao*) che è noia: da noia ai fascisti, da noia a tutti quelli ai quali non piace sentire le canzoni contro la guerra, contro lo sfruttamento, contro il razzismo americano. Appena venuta a conoscenza del grave sopruso, l'ARCI (Associazione ricercatori culturali italiani) ha elevato una immediata protesta. Interessando i parlamentari democratici affinché denunciassero immediatamente il fatto, per ottenere il rispetto della legge (e della Costituzione). Il gruppo del Nuovo canzoniere, d'altra parte, chiederà alla direzione del teatro uniti della vita di ogni giorno regolarmente stilato.

In gennaio le nozze Gaber-Colli?

GROSSETO, 16. Il cantante milanese Giorgio Gaber e la sua fidanzata, Ombretta Colli, si sposeranno in gennaio o al più tardi il 3 gennaio o il giorno dell'Epifania.

Il rite che dovrebbe unirli ha escluso che il matrimonio del quale ormai tutta Grosseto è in attesa abbia a protagonisti Gaber e Colli, limitandosi a dire che probabilmente in uno di quei giorni benedirà le nozze di due noti personaggi del mondo della canzone. Non si tratterà comunque di un matrimonio « segreto » (si fa per dire) come quello di Centanaro, celebrato com'è noto il 14 luglio scorso dallo stesso padre Ugo. Una serie di circostanze fa ritenere che la coppia di esponenti della canzone italiana dovrebbe congiungersi in matrimonio sia quella di Giorgio Gaber e Ombretta Colli. Circa due mesi fa, infatti, l'editore di Gaber al quale avrebbe espresso la sua soddisfazione per avere contratto il matrimonio Giosetto dimostrandosi tanto entusiasta non solo del matrimonio ma anche della cornice che ne arricchì ogni particolare, al punto da convincere l'amico cantautore - pure lui amico del dinamico padre Ugo - a recarsi in Maremma per il rito nuziale. Poi si sa che padre Ugo e Giorgio Gaber si sono incontrati giorni fa. Da ciò si ritiene che nell'occasione si sarebbe discusso ogni particolare della imminente cerimonia non c'è voluto molto.

IL '65 PROMETTE BENE PER IL CINEMA SOVIETICO



Le polemiche per il film «Ho 20 anni» di Kutziev

«Ho 20 anni» di Kutziev. La «prima» a Torino il 13 gennaio. Presentato al pubblico «Festa grande d'aprile».

Dalla nostra redazione MOSCA, 16. Serghiei è tornato dal servizio militare, nel suo polare quartiere moscovita. Dei due amici fedelissimi «di prima», uno è sposato e padre da pochi mesi, alle prese con i problemi nuovi che questa condizione comporta soprattutto per un giovane poco più che ventenne. Ancora incapace di adattarsi alle limitazioni del matrimonio e alle responsabilità paternità; l'altro continua ad essere scapolo e felice, libero di seguire tutte le ragazze che gli piacciono, ma più positivamente orientato nella scelta professionale. Adesso tocca a Serghiei. A Mosca il lavoro non manca e un posto è presto trovato in una centrale termica. Ma il problema di Serghiei non è quello di «un posto». Il problema è quello «del posto» che noi, nostro tempo, cerchiamo di trovare in una società, del suo inserimento completo in essa, quindi della sua accettazione non passiva del mondo e della umanità che lo circonda.

Da queste semplici premesse (ma sono poi così semplici?) parte il film. Ho vent'anni di Marien Kutziev, quel film che noi, nostro tempo, cerchiamo di trovare in una società, del suo inserimento completo in essa, quindi della sua accettazione non passiva del mondo e della umanità che lo circonda. Questo film, dunque, ha due motivi iniziali di interesse: uno quasi storico perché, lo si voglia o no, la personalità e le azioni dei serghiei non sono altro che un riflesso di quanto ormai alla storia di questo Paese: uno politico-sociale per il suo modo onesto, non conformista, di trattare i problemi che troppo spesso abbiamo visto affrontati e risolti con quello schematismo didascalico che è sempre preferito da chi non ama pensare o far pensare.

Ma le buone intenzioni di un regista o le sue disavventure artistiche non bastano ancora a fare di un film un buon film, perché, se fosse così, i capolavori non mancherebbero. Senza essere un capolavoro, e non per questo, il film di Kutziev è un'opera di grande interesse. La sua storia è di un giovane che, in un momento di crisi, si accinge a scegliere una delle due vie che gli sono offerte: quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società, e quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società, e quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società.

Una Mosca inedita. Questo detto per il contenuto del film e per le sue disavventure artistiche, si può dire che il film di Kutziev è un'opera di grande interesse. La sua storia è di un giovane che, in un momento di crisi, si accinge a scegliere una delle due vie che gli sono offerte: quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società, e quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società.

Discorso onesto. Nei coralli chassosi di Mosca, su scale piene di echi, in scene sconosciute, nei teatri greco-romani, i giovani poeti cantano o piangono gli stessi interrogativi, nella pallida notte di giugno sulla Moscovia o nelle strade ghiacciate di febbraio. Serghiei si scontra attorno ai suoi problemi un fitto dialogo con la sua ragazza. Tradurre questa ricerca angosciata in immagini non è facile, tuttavia Kutziev, pur cadendo a volte in inspiegabili lungaggini, riesce a fare del cinema, quasi a documentarismo, un'arte che, in un momento di crisi, si accinge a scegliere una delle due vie che gli sono offerte: quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società, e quella di un lavoro che gli consenta di vivere in una società.

Augusto Pancaldi. (Nella foto sopra il titolo: una inquadratura da *Ho vent'anni*)

La «prima» a Torino il 13 gennaio

Presentato al pubblico «Festa grande d'aprile»

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA, 16. Nello splendido teatro Municipale è stata presentata questa sera, di fronte ad un pubblico fitto e entusiasta, lo spettacolo nuovo del teatro Stabile di Bologna *Festa grande d'aprile* di Mario Perini, vincitore del premio Tricolore 1964 per un'opera sulla Resistenza.

Di qui, la compagnia dello Stabile si trasferirà a Firenze in tutti i grandi e piccoli centri dell'Emilia, fino ad approdare, verso metà gennaio, precisamente il 13, a Torino, dove, nel quadro delle manifestazioni iniziali dell'anno celebrativo della Liberazione, *Festa grande d'aprile* verrà ufficialmente e solennemente presentata alla stampa nazionale. In questo mese che ci separa

le prime

Musica

Oistrach-Argento all'Auditorio

Intenso, prolungato applauso per David Oistrach, appena apparso al pubblico, nella sua prima recita in un concerto al Concerto op. 77 di Brahms. Diversamente dal solito, però, Oistrach prima dell'attacco orchestrale, indugia nell'accordatura dello strumento. Le battute dell'orchestra trascorrono nell'attesa dell'inizio solistico. L'attesa è anche interminabile, proteso a quell'inizio. L'archetto freme come un'arma puntata, ma scende poi sulle corde con straordinaria dolcezza.

Un tono pacato e persino dimesso. Il suo cresce, si accende di slanci fervidissimi, ma sempre inclina ad escludere eroici furori per articolarsi in un discorso intimo, sereno, addirittura estatico e sognante. E come in un sogno, del resto, si è svolta, stupenda, anche la «vadenza» del primo Allegretto virtuosistico proprio nella rinvincibile ma interminabile. Quest'apartato dall'orchestra e dal pubblico, Oistrach ha poi rincarato per altissime vette il limpido canto dell'Adagio. Il concerto si chiude con un'opera di commosse risonanze umane. Il segno dell'antico, ma caratterizzato anche dall'ultimo movimento, scolpisce in un mezzo suono convinto di un Brahms affettuoso.

Avremmo dovuto registrare questa interpretazione, anche perché, dopo gli applausi strepitosi, Oistrach, stretto al bis, ha replicato il terzo movimento del Concerto brahmsiano. Esguendolo come bis, e cioè non più come conclusione unitaria della composizione, Oistrach vi ha impresso - ci è sembrato - una diversa carica espressiva, eccitando il ritmo e trascinando il concerto. Non che il primo, eseguito da Pietro Argento, applaudito anche nella prima parte del programma comprendente, tra l'altro, una pagina di Corelli, il Concerto grosso op. 6 n. 9) e il Don Giovanni di Strauss, una stranezza in prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia. Cioè una Partita quadrupla, composta da Nuccio Dripari su testi futuristi, invecchiati senza rimedio e che trovano nella composizione, peraltro recente, la più imprevedibile soluzione alla loro presunta «temerità»: l'amen in chiave neoclassica. Una chiave ormai consumata, che non apre più niente pur se lascia intravedere, chiudendo la porta sulle vellette del futurismo nostrano, l'indubbia abilità del musicista nel muovere l'armamentario orchestrale.

g. c.

RAI TV contro programmi canale

Lo spiritoso Verde

I collegamenti diretti con Montecitorio hanno caratterizzato la giornata di ieri: milioni di telespettatori hanno potuto assistere agli scrutini come se si trovasse, essi stessi, nell'aula. E' in queste occasioni, lo ripetiamo ancora una volta, che la TV può dare la misura di tutte le sue possibilità. Non si può fare a meno di osservare, però, che la nostra TV ha fatto ieri il minimo indispensabile: telecamere piazzate in aula e microfoni aperti. Punto e basta. Sarebbe stato possibile aggiungere a questo una serie di altre iniziative: scorsi sul transatlantico, cronache degli incontri a margine, interviste - in modo da informare il più ampiamente possibile il pubblico e rendere meglio l'atmosfera delle sedute. Sarebbe stato possibile, abbiamo detto: ma la nostra TV, come è noto, non si discosta mai dalla più stretta ufficialità e quindi, in questa occasione, si è limitata a far la cronaca delle votazioni e degli scrutini. In compenso, il Telegiornale continua a offrirvi (forse come doni natalizi) numerosi servizi di cronaca varia. Il che non riesce però a consolarci delle lacune politiche. Perché, ad esempio, si facevano ostentamente, in questi giorni, delle sedute del Consiglio di sicurezza ove si discuteva del Congo? Forse perché non si vuole riferire degli interventi dei rappresentanti dei Paesi africani contro l'aggressione belgo-americana? E per questo che si sono mandati in vacanza ben tre corrispondenti dagli Stati Uniti?

8,30 Telescuola

17,00 Il tuo domani Rubrica per i giovani.

17,30 La Tv dei ragazzi a) Zsa, il cammello bianco; b) Vangelo vivo

18,30 Corso di istruzione popolare.

19,00 Telegiornale della sera (prima ed.)

19,15 TV degli agricoltori

19,50 Alle soglie della scienza: «La collina» (LII)

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale della sera (seconda ed.)

21,00 Specchio segreto Un programma di Nanni Loy (6)

21,50 Anteprima Settimanale dello spettacolo

22,45 I Marcellos Ferial e le loro canzoni.

23,00 Telegiornale della notte.

TV - secondo

21,00 Telegiornale o segnale orario.

21,15 L'ospite inatteso Racconto sceneggiato. Con Fred Astaire.

22,05 Giovedì sport

Notte sport



Fred Astaire: «L'ospite inatteso» (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23; ore 6,35: Corso di lingua francese; 8,30: Il nostro buongiorno; 9,30: L'Antenna; 11: Pas-comunità umana; 11,15: L'opera lirica di S. S. Aria di casa nostra; 11,30: Bach; 18,50: Piccolo concerto; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Genitori del nostro tempo; 19,30: Concerto; 12,55: Chi vuol esser Motivi in gloria; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Musica dal palcoscenico; 20,30: Appuntamenti alle 13; 20,25: 46 giri; 21: Fuga verso le montagne; 14,55: Trasmisssioni Chiusonali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,43: Quadrante economico.

Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Cantata Betty Curtis; 8,50: Novità discografiche; 9: L'orchestra del giorno; 9,15: Programma italiano; 9,15: Rumor-fantasia; 9,35: Duocuri e una capanna, Sorridi, prego; 10,35: Radiotelefortuna 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Vetrina della canzone napoletana; 11,35: Dico bene; 11,40: Il portacanti; 12,15: Concerto di ogni sera, Francesco Manfredini; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Goffredo Petrassi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La musica nel mondo; 21,25: Letture gallesiane; 22,25: Giorgio Federico Ghislanzoni; 22,45: Orsa minore, testimonio e interpreti del nostro tempo; G. Lukacs.

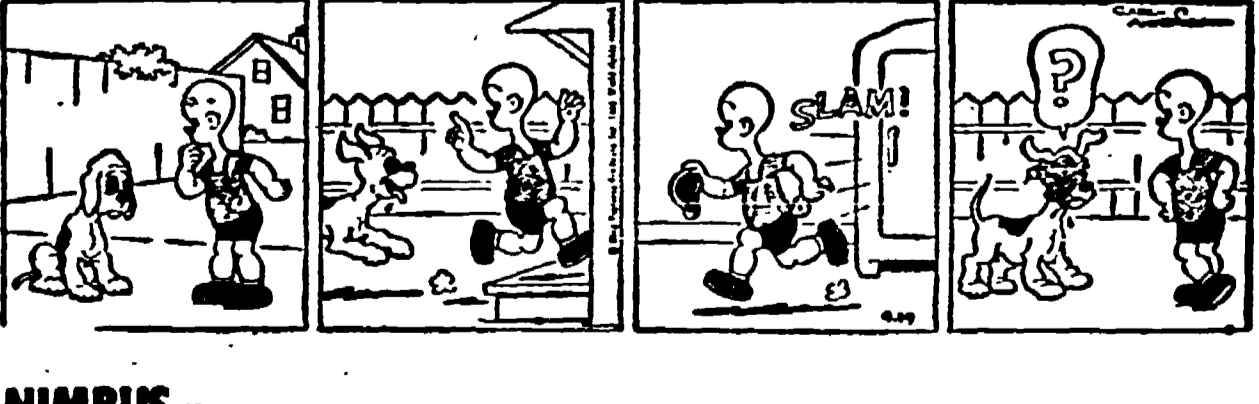
Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna Culturale nord-americana; 18,45: Georg Philipp Telemann; 19: La cellula, unito fondamentale degli organismi viventi; 19,30: Concerto di ogni sera, Francesco Manfredini; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Goffredo Petrassi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: La musica nel mondo; 21,25: Letture gallesiane; 22,25: Giorgio Federico Ghislanzoni; 22,45: Orsa minore, testimonio e interpreti del nostro tempo; G. Lukacs.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendor



HENRY di Carl Anderson



NIMBUS

